

LE RAGIONI DELLA RAGIONE, TRA MISTICISMO MITO E REALTÀ

di Carlo G. Alvano

Un battito d'ali, un leggero soffio di vento, un'ombra veloce. Alzo lo sguardo ed il gabbiano è già andato via. Mi sento come un bimbo che ha appena perso l'aquilone. Cerco nel cielo un'immagine sparita.

Secondo i marinai vedere tre gabbiani in volo sopra una persona, ne preannunciano la morte. Scorgere un gabbiano che picchi col becco sulla finestra di una casa, significa che un uomo in mare è in pericolo. Colui che uccide un gabbiano diventerà cieco. È un uccello che più di ogni altro è simbolo di qualcosa. Nella Bibbia indica la forza della libertà che unisce cielo e mare. Secondo Richard D. Bach, autore del "Gabbiano Jonathan Livingstone" è animale di potere. Nella mitologia greca è legata all'amore di Alcione sposa di Ceice re di Eraclea trasformati da Zeus in gabbiani. Per le sue caratteristiche il gabbiano simboleggia forza, resistenza, adattabilità, capacità di sopravvivenza; apertura mentale, creatività e produttività; libertà e coraggio; rispetto verso il prossimo, amicizia, lealtà, socievolezza; stabilità e sicurezza; capacità di vedere le opportunità; affetto per la famiglia.

Abbasso lo sguardo, m'interrogo su tutti questi valori che simboleggia il gabbiano, sul peregrinare dei suoi voli e mi chiedo se hanno una meta fissa, se vi è uno scopo da raggiungere. Poi penso: l'uomo può dire altrettanto di se?

Mi accorgo che non sono il solo a pensarlo, c'è qualcuno che da tempo indaga su questi temi filosofici, Di recente una scrittrice ha dato alle stampe un'opera, che si ispira

proprio alla peregrinazione ed ai quadri che la rappresentano. Anna Alvano ha posto a simbolo della copertina un quadro che più di ogni altro è rappresentativo di questo argomento di riflessione. È un'opera del pittore greco rinascimentale Domínikos Theotokópoulos, meglio conosciuto come El Greco raffigurante un ragazzo che soffia su un tizzone acceso, esposto al Museo di Capodimonte a Napoli. Perché proprio questo? Il quadro s'ispira alla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio ed è conservato presso la Biblioteca nazionale Marciana di Venezia. L'opera tratta in forma enciclopedica l'osservazione della natura, suddividendola in XXXVII libri che spaziano dall'antropologia e psicologia umana alla botanica, zoologia, ornitologia sino a finire alla mineralogia, nella ricerca dei diversi significati in cui l'uomo può approcciarsi.

Da questo particolare parte il primo passo dell'autrice, la quale consapevole di quale arduo compito affronti afferma: «Ci furono tempi antichi che convinsero gli uomini ad abbracciarsi; il buio era tra loro, poi trafelò tanta luce che abbagliò loro gli occhi».

Quella consapevolezza di cui nell'antichità gli uomini non avevano coscienza. Di fronte ai tanti fenomeni della natura si affidavano al vaticinio di persone ritenute esperte, quali Sibille, Profeti ed Astrologi per cercare delle spiegazioni, come il volo del gabbiano che ho appena osservato.

Famoso è il vaticinio di Augusto che avendo visto apparire in cielo un cerchio d'oro attorno al sole in cui risplendeva una vergine con un fanciullo in grembo, la Sibilla Tiburtina profetizzò che sarebbe stato divinizzato perché in quel giorno ricorreva la nascita di Cristo. Questi erano i tempi antichi

tempi in cui in cui Augusto abbracciava la Sibilla che gli aveva dato una felice notizia, una luce nel buio in cui brancolava.

Poi man mano sono arrivate le scoperte della scienza ed abbiamo scoperto le proprietà delle piante, come vola un uccello, a cosa servono i minerali ed in questi squarci si è immessa tanta luce che gli occhi ancora oggi non riescono a sopportarla. Chi avrebbe mai pensato che l'uomo sarebbe arrivato sulla Luna se non su Marte e chissà quanti altri pianeti ancora dell'Universo.

La luce quindi in senso metaforico è la ragione, il motore che fa funzionare l'intelletto umano e la sua logica. Gli proibisce di credere a ciò che non ha un spiegazione, ciò che non è dimostrabile e non ripetibile. Ciò spiega perché l'opera della scrittrice, "Quadri di un'esposizione. La peregrinazione", ma meglio sarebbe definirla filosofa, è suddivisa in due parti. Da un lato il "Sogno", ovvero l'epoca in cui l'uomo non avendo gli strumenti per decifrare i segni della natura, li interpretava in forma astratta, secondo la propria convenienza. Ogni sogno si fonda su 13/14 righe di prosa. Al contrario del secondo libro, la "Ragione", che essendo concreto e non astratto ogni pagina contiene un rigo in meno, un sogno andato via.

Molti sono i passaggi contenuti nel libro dei sogni che ci fanno ancora sognare. Colpisce in particolare il lettore quando nel solco dell'immaginario legge: «Mettersi in fila per ricevere una visione del mondo che possa ridurre i motivi degli sforzi per inoltrare il pensiero nello sviluppo dell'identità». Una perifrasi molto significativa, se pensiamo che ancora oggi siamo costretti a metterci in fila di fronte ad un nemico invisibile per ricevere un antidoto che possa consentirci di

mantenere viva la nostra identità perché «Ancora non sappiamo quale chiara visione intraprendere per ricercare l'energia della vita, e raccogliere così nell'insieme la realtà dell'estinzione».

Tutto questo perché sin quando restiamo nel mondo dei sogni «la visione per rispondere non concede molto alla ragione...e siamo indotti a ritenere che la verità sia da rintracciare nell'ombra dell'errore...perché noi siamo l'infinito sconosciuto...amiamo la vita straziati per non arrivare al sapere...e si accetta il senso del mito poiché toglie alla visione della morte la tragedia ingiusta e spinge alla fede della speranza nei riguardi di cose mai viste ed incontrate durante il cammino dell'umanità».

Finita l'era dei sogni, arriva l'età della ragione, l'epoca in cui l'uomo ricco di nuove conoscenze si avventura fuori dal buio verso l'ignoto, ma non dimentica l'era dei sogni passati perché: «Se potessimo osare, insieme, a rincorrere la nostalgia dello svago che tenevamo stretto, sarebbe ristoro alla nostra angoscia, e grati a tramandare il senso del luogo aureo che ci avvinge e ci scioglie i nodi dell'origine sventurata e cieca».

Ma l'uomo, seppure con uno sguardo al passato è costretto per il cammino perenne della vita ad andare verso il futuro, senza dimenticare che: «Non c'è cosa più triste d'un pianto di lacrime rassegnate alla lotta perduta...la luce del potere della conoscenza, è nutrimento dell'espressione universale». E poi la consapevolezza che le idee che lo animano, anche se sensibili, non sono espressione della realtà poiché: «La ricerca della sapienza guida il pensatore verso il mondo delle idee nate e perite restando perlopiù inconoscibili ed evanescenti».

La constatazione è che le idee non possono essere l'espressione della realtà semmai di un'etica che è già contenuta dentro di noi, che ci fa toccare strade mistiche relegate negli abissi della ragione.

Questo è il motivo di fondo dell'opera, in cui l'autrice ci mette in guardia e ci ammonisce che dobbiamo amare tutto, ma dobbiamo tener fuori la stupidità perché essa mina la civiltà.

“Io Galileo Galilei sodetto ho abiurato, giurato, promesso e mi sono obbligato come sopra; et in fede del vero, di mia propria mano ho sottoscritta la presente cedola di mia abiuratione et recitatata di parola in parola, in Roma, nel convento della Minerva, questo dì 22 giugno 1633”. Risuonano ancora da ammonimento le parole dell'uomo costretto dall'ignoranza a negare la verità. Un chiaro riferimento ad episodi che oggi ci appaiono assurdi ma che prolungarono il buio nella mente dell'umanità tanto da indurre persone come Tolstòj ad interrogarsi per chiedersi in cosa consiste l'inganno che rende l'uomo infelice?

Credo che nessuno sappia dare una risposta persuasiva ed esauriente, nonostante le tante indagini altrui nella mente umana, cui si aggiunge la pregevole “peregrinazione” dell'autrice.

Credo che l'uomo si debba rassegnare e nonostante io sia di indole ottimista e possibilista, continuo a pensare che l'uomo debba accontentarsi di avere la luce del cielo. Non so darmi una risposta coerente e ragionevole che sappia spiegarmi le ragioni della ragione, del misticismo che intercorre tra mito e realtà e, quando vedo un gabbiano volare con le sue ampie ali bianche, spero

sempre che continui a volare verso mete infinite e non compaia un falco predatore.